

CORRIERE DELLA SERA

SEGUICI SU   Cerca IL MIO COMUNE 

Home Cronaca Politica Video Cultura Cinema Teatro Concerti Bambini La mia squadra Milanese

Corriere Della Sera > Blog > La Città Nuova > Lo strampalato weekend al mare di quattro neri



LA CITTÀ NUOVA / cerca

CERCA

LA CITTÀ NUOVA / che cos'è?

Uno sguardo alla città che verrà, a partire dalla realtà che già ci circonda: Milano interculturale. Studenti, lavoratori, imprenditori, vicini di casa, compagni di ufficio. La commessa, il dentista, l'imbianchino, la tata. Mezzo milione di stranieri in tutta la provincia, il 15 per cento nati in Italia. Una molteplicità di accenti, costumi, codici che si mescolano a quelli degli "autoctoni" in un mosaico ancora da comporre. Questo blog multi-autore si propone di dar voce a milanesi di origine straniera - di prima, seconda e terza generazione -, ma anche a tutti quelli che vogliono interrogarsi sull'incontro/scontro di civiltà. A partire dal quotidiano: questioni di condominio, contatti sui mezzi pubblici, difficoltà sul lavoro, convivenza a scuola, conversazioni al bancone del bar. Senza buonismi, ma evitando anche chiusure e pregiudizi. Un tentativo di intercettare e tradurre le molte lingue che ormai si parlano in città.

SEGUICI SU



LA CITTÀ NUOVA / autori



Lo strampalato weekend al mare di quattro neri

di Gabriella Kuruvilla

«Come faccio a spiegare a mia moglie che quando guardo fuori dalla finestra sto lavorando?» si chiedeva Joseph Conrad, agli inizi del Novecento.

Perugia, luglio 2017: lo scrittore, giornalista e traduttore **Giovanni Dozzini** guarda fuori dalla finestra del suo studio, e vede **quattro neri che attraversano la strada**. La scena ricorda la famosa copertina dell'album *Abbey Road* dei Beatles ma non ci troviamo a Londra, non siamo nel 1969 e i ragazzi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

immortalati, oltre a non essere bianchi, non sono nemmeno una celebre band britannica. Uguale è, però, il deserto urbano che li circonda. Osservandoli, Giovanni Dozzini immagina dove stiano andando, come, quando e perché.

Nasce così *E Baboucar guidava la fila*, il suo ultimo romanzo pubblicato da **minimum fax**, vincitore della decima edizione del premio *European Union Prize for Literature* 2019, che lui in realtà voleva intitolare "Quattro neri" e che, nell'illustrazione di copertina di Patrizio Marini, ritrae proprio quell'immagine che aveva visto dalla finestra del suo studio.

Il titolo, scelto dall'editor Fabio Stassi, è l'incipit che apre tutti i cinque capitoli di cui è composto il libro, come fosse un ritornello musicale. Perché è il ritmo, scorrevole e veloce, a scandire questa storia, di pura fantasia, che racconta lo stampalato weekend di Baboucar, Ousman, Yaya e Robert: **quattro richiedenti asilo** arrivati in Italia dopo aver attraversato l'Africa e il Mediterraneo, che decidono di fare una gita al mare. Avendo pochi soldi, e non sapendo dove andranno dormire.

La loro avventura – che, essendo tale, come fine ha il viaggio più che la meta – sarà movimentata da vari avvenimenti e incontri, più o meno piacevoli: le fughe in treno per sfuggire al controllore, la multa presa per non aver comprato il biglietto, l'abbordaggio di una cinquantenne che offre sesso e alloggio, le discussioni su Isis e terrorismo fatte al bar guardando una partita di calcio, la fascinazione per la cantante di un'orchestra che suona durante una sagra paesana, il fermo con tanto di richiesta di documenti da parte di due carabinieri. Per esempio. Avvenimenti e incontri -descritti con gli occhi a volte dello **straniero** e a volte, semplicemente, con quelli della **giovinezza** – che sarebbero potuti accadere a qualsiasi gruppo di ragazzi, decisi a fare una gita al mare, avendo pochi soldi e non sapendo dove andare dormire. Capita, o perlomeno è capitato, a molti di noi. Ci si riconosce facilmente, nella loro avventura. Solo che questa non capita a un qualsiasi gruppo di ragazzi ma, appunto, a quattro neri. E quindi qualsiasi cosa facciano o dicano può diventare pericolosa perché, come pensa a un certo punto Ousman: «Gli italiani non aspettano altro che potersela prendere con loro». E siccome questo non lo pensa solo Ousman, anche il lettore percepisce continuamente un sottile filo di tensione come se qualcosa – di grave – potesse succedere da un momento all'altro. Ma così non è, mai.

Nel frattempo, mentre leggiamo, sotto gli occhi scorrono parole che diventano immagini: perché una delle qualità di questo libro è di rendersi film. Ha la capacità di far vedere i personaggi che racconta, mentre si muovono e parlano. Gli dà dei corpi e delle voci, e con essi delle personalità, che non suonano mai improbabili o stonati. Falsi. E questo succede nonostante l'autore sia italiano: «Mi sono ispirato a dei ragazzi africani che conosco realmente, con cui ho intrecciato dei rapporti di lavoro che spesso si sono trasformati in amicizie: quello che gli faccio fare e dire è quasi sempre invenzione, ma è qualcosa che avrebbero comunque potuto fare e dire», spiega. Infatti il modo di vivere di questi ventenni, e per alcuni anche di sognare (soprattutto se si tratta di donne), risulta convincente. Vero. E si segue come se fosse reale: scoprendo quattro individui, descritti non mentre affrontano un dramma ma mentre sono calati nella quotidianità, e nella normalità (o quasi normalità). Di loro viene così alla luce **l'umanità**, non **lo stereotipo**. Che, in questo modo, viene distrutto. O, perlomeno, si dimentica.

Si entra dunque in una narrazione, del contemporaneo e sul contemporaneo, che si concentra su quel che succede dopo "il prima" – ovvero dopo l'abbandono del Paese d'origine, dopo il deserto, dopo la Libia e dopo il mare – per tornare a un **qui e ora** che può essere di tutti. Ma che, per i quattro neri, è più difficile e rischioso. Proprio perché sono quattro neri.

Questo qui e ora è fatto di desideri, paure, rabbie, nostalgie, gioie, soddisfazioni e sorprese: gli iter burocratici ci sono stati o ci saranno, si capisce, ma adesso non vengono affrontati mentre il ricordo del passato è racchiuso in poche frasi, più immaginate che dette. Giovanni Dozzini riesce così a descrivere la condizione del migrante, concentrandosi sul presente e trasformando il "loro" (africani) in "noi" (esseri umani). E lo fa senza retorica e senza moralismi. Senza giudizio. "In maniera **onesta**", conclude l'editor.

